

San Cipriano



L'ANNUNCIO

Costituita l'associazione
"Emanuele Di Caterino"
«Progetto per portare
avanti il suo ricordo»

L'intervista Amalia Iorio

Luigi Nicolosi

«Oggi sono una mamma orfana. Abbandonata dallo Stato e dalla giustizia. So bene che nessuna sentenza potrà mai restituirmi il mio Emanuele, ma dai giudici mi sarei aspettata altre decisioni, di certo non l'ennesima assoluzione. È una vergogna». Amalia Iorio non riesce a darsi pace. La madre di Emanuele Di Caterino, stretta in un dolore sordo e inconsolabile, non perde però la compostezza e il decoro. Ma quando ieri pomeriggio la quarta sezione della Corte di appello di Napoli ha assolto Agostino Veneziano, il ventisettenne accusato per l'omicidio del figlio e scagionato perché «il fatto non costituisce reato», la donna non ha più retto. In lacrime è entrata nell'aula 314, pochi minuti dopo la lettura del dispositivo, e ha urlato tutto il proprio strazio: «La giustizia esce sconfitta».

Signora Iorio, quali emozioni l'hanno spinta a pronunciare quelle parole?

«Innanzitutto mi preme ringraziare tutti gli organi di stampa che in questi anni mi sono stati accanto e hanno sempre riportato i fatti raccontando la verità. La mia reazione è stata veemente, lo so, me ne rendo conto. Nel corso di tutti i processi mi sono sempre comportata bene, con profondo rispetto per i giudici, ma questa volta non ce l'ho fatta a reggere ancora, a rimanere in silenzio per l'ennesima volta. Al presidente vorrei chiedere però una cosa. Chi ha ucciso mio figlio?».

Tredici anni di processi e aule di giustizia non sono bastati



AI GIOVANI VORREI DIRE DI DEPORRE COLTELLI E PISTOLE. NON FATE PIÙ SOFFRIRE LE MAMME COME ME. VIVETE A PIENO

«Mio figlio è stato ucciso l'assoluzione una vergogna abbandonata dallo Stato»

► Lo sfogo dopo la lettura della sentenza
«Giustizia sconfitta, ho il cuore spaccato»



ad arrivare alla condanna di Agostino Veneziano. Come è stato possibile?

«Me lo chiedo anche io e questa cosa mi toglie il sonno. Nei mesi scorsi ho scritto anche al guardasigilli Carlo Nordio affinché accendesse un riflettore su questa interminabile odissea giudiziaria. I referti medici però hanno sempre parlato chiaro. Mio figlio è stato colpito alle spalle dal suo assassino e ucciso senza avere il tempo di accorgersi di nulla. Emanuele non conosceva il suo aggressore e non aveva avuto alcuna lite con lui. In quel momento stava semplicemente tornando a casa e ricordo bene la sua voce al telefono mentre

► «Emanuele è stato colpito alle spalle i referti medici sono molto chiari»



IN TRIBUNALE
Amalia Iorio (a sinistra), la mamma di Emanuele Di Caterino (a destra), all'uscita dall'aula ha criticato la decisione dei giudici della Corte di Appello di Napoli; sotto la lettura della sentenza



LA VICENDA

Biagio Salvati

Una sentenza che chiude un processo, ma riapre una ferita mai rimarginata da quel 7 aprile del 2013 quando ad Aversa, al termine di una lite tra giovanissimi fu ucciso il 14enne Emanuele Di Caterino, di San Cipriano d'Aversa, dall'oggi 29enne Agostino Veneziano di San Marcellino, assolto ieri per legittima difesa così come aveva chiesto il procuratore generale della Corte di Appello all'udienza dello scorso novembre. Quello chiuso ieri è l'ottavo processo tenutosi in quasi 13 anni da quel tragico episodio. Una situazione di ritardi ed eccessiva lunghezza del procedimento più volte denunciata da Amalia Iorio, madre di Emanuele, stanca di attendere giustizia.

Il primo processo a Veneziano si svolse nel 2014 con rito abbreviato davanti al giudice monocratico del tribunale dei minori, che lo condannò a 15 anni, ma il verdetto fu poi annullato dalla Corte di Appello che ritenne che il processo si sarebbe dovuto svolgere davanti al

Labirinto giudiziario di tredici anni tra condanne, annullamenti e rinvii

tribunale in composizione collegiale. Al termine del nuovo processo di primo grado, l'imputato fu quindi condannato ad otto anni, saliti poi a 10 anni in Appello, verdetto annullato ad inizio 2023 dalla Corte di Cassazione, che ha rinviato gli atti ad una nuova sezione della Corte di Appello di Napoli per il sesto processo, svoltosi nell'ottobre 2023 e al termine del quale Veneziano fu condannato ad otto anni di carcere.

La Cassazione però, nel maggio

L'OMICIDIO AD AVERSA IL 7 APRILE 2013 IERI SI È CONCLUSO L'OTTAVO PROCESSO L'IMPUTATO AVEVA DICIASSETTE ANNI



IL DELITTO
Carabiniere indica il luogo in cui fu accoltellato Emanuele Di Caterino il 7 aprile del 2013

2024 ha rinviato ad una nuova sezione della Corte d'Appello del tribunale dei minori di Napoli affinché motivasse meglio proprio l'aspetto della legittima difesa. Un rimpallo processuale tra otto organi giudicanti che ieri ha visto la parola fine: non un lieto fine per la fa-

miglia della vittima. «Vedere l'assassino di mio figlio che cammina a testa alta e passa anche davanti casa, è qualcosa di terribile», disse la madre della vittima quando avvenne la scarcerazione di Veneziano.

Il caso giudiziario nel corso degli

anni, ha diviso giudici, accusa e difesa, alimentando valutazioni opposte, ricostruzioni contrastanti, testimonianze rilette più volte e perizie analizzate sotto angolazioni diverse. In aula si sono alternati testimoni, consulenti, avvocati, con tesi spesso inconciliabili: da un lato la ricostruzione della parte civile, fondata sull'autopsia e sulla dinamica del colpo inferto alle spalle; dall'altro la linea difensiva, incentrata sulla percezione del pericolo e sulla reazione dell'imputato.

Un conflitto giudiziario che, anno dopo anno, ha finito per logorare tutti. Da una parte l'amarezza crescente della madre di Emanuele, costretta a rivivere continuamente la morte del figlio, a ogni udienza, a ogni rinvio, a ogni nuova sentenza ribaltata. Dall'altra anche la sofferenza silenziosa della famiglia dell'imputato, rimasta per oltre un decennio sospesa tra

condanne, annullamenti e incertezze, in un limbo giudiziario senza mai una parola definitiva.

In primo grado fu accertato che Agostino Veneziano accoltellò mortalmente alla spalla Emanuele Di Caterino all'esterno dell'ufficio postale di via De Chirico ad Aversa, dopo aver subito un'aggressione dagli amici della vittima. Una lite tra ragazzi degenerata dopo che Veneziano estrasse l'arma del delitto: un coltello che non è mai stato ritrovato. Il 17enne scontò pochi mesi di carcere e poi passò in una struttura per minori dove nel frattempo diventò maggiorenne, per poi uscire all'inizio con dei permessi. Un procedimento che, oltre al suo drammatico epilogo umano, assume un rilievo particolare perché riporta al centro del dibattito uno dei temi più delicati del diritto penale: la legittima difesa. Un principio spesso invocato come automatismo, ma che nella prassi giudiziaria non trova sempre un'applicazione uniforme. In alcuni casi viene riconosciuto, in altri escluso, rendendo il confine tra difesa e aggressione estremamente sottile. È proprio questa linea incerta ad aver segnato l'esito del processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA